

Il presidente Assindatcolf

«I nidi non bastano, aiuti per chi assume tate e colf»

di **Andrea Zini**

Attività domestiche e lavoro di cura, sono ancora le donne a dedicare più tempo alla casa. Parlano i risultati di un'indagine, «Welfare familiare e valore sociale del lavoro domestico», che Assindatcolf ha commissionato al Censis. In media le donne dedicano alla famiglia circa 19 ore a settimana, contro le 10 degli uomini. L'immagine che questa ricerca ci restituisce è quella di una realtà in cui ancora è forte la disparità tra universo femminile e maschile.

Nulla di male se dietro a una donna che si dedica in modo costante alla cura della casa e della famiglia non si nascondesse-

ro spesso problematiche che molto hanno a che vedere con la difficoltà di conciliare i tempi di vita e di lavoro, con la rinuncia a perseguire una carriera, magari dopo un percorso di studio. Ecco perché, oggi più che mai, in presenza di provvedimenti importanti (dal Pnrr e dal Family Act) dove si parla di favorire l'empowerment femminile, riteniamo doveroso ribadire un principio fondamentale che dovrebbe diventare un cardine dell'agire pubblico: senza un aiuto concreto, per la famiglia e dentro la casa, le donne non potranno mai essere libere di scegliere, di affermarsi sul lavoro e nei percorsi professionali.

Incentivare l'offerta di servizi pubblici



Famiglie
Andrea Zini presidente
Assindatcolf,
associazione delle
famiglie datrici di lavoro
domestico

per la prima infanzia è un passaggio doveroso, ma da solo non potrà mai bastare. Affiancare l'attività di un'assistente familiare che si occupi dei figli piccoli quando i genitori sono al lavoro negli orari extrascolastici è necessario. Parliamo quindi di servizi complementari, non alternativi. Puntare sul lavoro domestico — sia esso quello svolto da una baby sitter, da una colf che si occupa della casa o da una badante che si prende cura di familiari — significa offrire alle donne una chance concreta, la possibilità di delegare parte di quel lavoro che oggi svolgono in casa e che non viene assorbito dal marito/compagno o altri componenti della famiglia, divenendo

un concreto impedimento alla loro realizzazione professionale. Tutte le famiglie dovrebbero poter essere nelle condizioni di permettersi un aiuto qualificato in casa perché quando questo non succede molto spesso a pagarne le conseguenze sono proprio le donne.

Come fare allora? Lungi dalla pretesa di possedere formule magiche, siamo convinti che si debba favorire una diversa fiscalità, che introduca più consistenti forme di deduzione e detrazione dei costi del personale assunto. Non essendo quello domestico un lavoro su cui la famiglia lucra, risulterebbe una semplice redistribuzione di parte del reddito che permetterebbe di invertire la rotta su temi importanti come la natalità e l'empowerment femminile, con favorevoli ricadute sulla vita delle famiglie e delle donne. Anche di quelle che grazie a questi incentivi potrebbero essere assunte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA